Care amiche, cari amici del CG della FISASCAT-CISL,

benvenute e benvenuti in Abruzzo.

Benvenute e benvenuti nella terra che ha dato i natali a Ovidio, a Silvio e Beltrando Spaventa, a Gabriele D'Annunzio, a Benedetto Croce, a Ennio Flaiano e a Ignazio Silone.

E, venendo a personalità che hanno dato la loro impronta a periodi storici maggiormente prossimi a noi, benvenute e benvenuti nella terra del teramano Marco Pannella e del pescarese Federico Caffè.

Proprio Federico Caffè,

uno dei più importanti economisti italiani del '900,

che a lungo insegnò alla Sapienza,

grande divulgatore della dottrina keynesiana,

attento studioso delle politiche macroeconomiche,

teorico dell'economia del benessere e della difesa del welfare state per i ceti più deboli,

scomparso nel nulla nel 1987,

per il quale l'economia non era una tecnica neutrale fondata su pure astrazioni matematiche o sulla massimizzazione della sola crescita aggregata,[1]

ma uno strumento al servizio dell'uomo, vincolato a fini collettivi e di pubblica utilità,

ci fornisce, nei tempi complicati che stiamo attraversando, qualche preziosa chiave di lettura per posizionare in maniera efficace il nostro impegno come O.S.

Il 29 gennaio 1982, sull'inserto economico de "il manifesto", nella rubrica note e letture, venne pubblicato un "bellissimo, amaro e disperato"[2] intervento del prof. Caffè, titolato "La solitudine del riformista".

Parole lucide e impegnative, quelle utilizzate nell'articolo dall'economista, che descrivono il riformista, tutti i riformisti,

---

[1] La crescita aggregata è determinata principalmente dall'espansione di due forze macroeconomiche interconnesse: produzione e domanda aggregate. La prima rappresenta la capacità produttiva totale del Paese ed aumenta grazie all'incremento della forza lavoro, agli investimenti in capitale fisso - macchinari, infrastrutture - e al progresso tecnologico che migliora la produttività. La domanda aggregata, invece, è data dalla spesa totale effettuata all'interno del sistema economico e si compone di quattro elementi fondamentali, ovverosia consumi, investimenti, spesa pubblica ed esportazioni nette.

[2] https://ilmanifesto.it/archivio/2003062118

come chi è impegnato "ad apportare tutti quei miglioramenti che siano concretabili nell'immediato e non desiderabili in vacuo",

come chi sa benissimo che occorra costantemente "ritessere una tela che altri sistematicamente distrugge", scontando, spesso, derisione e ostruzionismo,

ma senza mai cadere nella trappola rappresentata dal "magico effetto di richiamo" delle "future palingenesi" sempre promesse e mai realizzate.

Contro ogni cinica demagogia,

in irriducibile antitesi verso qualsiasi velleità massimalista,

quello scritto, ancora oggi, nel presente, ci dà una lezione:

meglio preferire il realizzabile all'utopico,

occorre privilegiare il gradualismo delle trasformazioni alle sempre rinviate rivoluzioni,

anche a costo di portare avanti una posizione scomoda e, appunto, in solitaria.

Lo sa bene la CISL, lo sa anche la FISASCAT.

Il contesto, in breve

In un passaggio storico come quello che stiamo attraversando,

nel quale i confini tra la macroeconomia internazionale e la realtà quotidiana dei posti di lavoro sono completamente azzerati,

ci troviamo immersi in uno scenario di guerra policentrica che non lascia immune nessun settore, né alcuna famiglia.

La persistenza del drammatico conflitto in Ucraina e il recente, violento inasprimento delle tensioni belliche che coinvolgono l'Iran e l'intero Medio Oriente

non rappresentano soltanto emergenze umanitarie e geopolitiche intollerabili,

ma costituiscono i motori di una sistematica e violenta destabilizzazione economica globale.

Questi conflitti si scaricano immediatamente e senza filtri sui mercati delle materie prime, innescando una nuova, feroce ondata di caro-energia.

L'impennata speculativa dei costi dei carburanti e delle forniture di luce e gas sta decurtando il potere di acquisto di salari già strutturalmente deboli.

L'introduzione del price cap sui carburanti da parte di Eni con la fissazione di tetti massimi a benzina e gasolio, seguita progressivamente dalle iniziative di

contenimento e sconti tariffari degli altri principali operatori del settore come IP, Q8 e Tamoil,[3] dimostra due verità inconfutabili per l'azione sindacale:

la prima è che la necessità di calmierare i prezzi e di porre un argine alla speculazione energetica non è una pretesa ideologica, ma una misura di pura sopravvivenza sociale di cui persino le grandi multinazionali energetiche hanno dovuto prendere atto;

la seconda sta nel fatto che l'adozione di questi tetti e sconti temporanei, sebbene offra un parziale e momentaneo sollievo, rappresenta un intervento puramente emergenziale.

Il price cap non può da solo sanare le storture di un mercato energetico che scarica le tensioni dei nodi geopolitici, come lo Stretto di Hormuz, direttamente sulle tasche di chi lavora e di chi produce.[4]

Se si affossa chi crea valore, si danneggia il Paese.

Prendendo in prestito lo straordinario e drammaticamente attuale insegnamento di Federico Caffè,

il sindacato, a maggior ragione nei complicati frangenti che stiamo vivendo, deve rifiutare di rassegnarsi a un ruolo passivo.

Di fronte alla crisi, non possiamo limitarci a guardare il quadro macroeconomico globale con rassegnazione.

Come sindacalisti, siamo chiamati a essere solleciti modificatori quotidiani della realtà.

Il nostro compito prioritario, all'interno dei luoghi di lavoro, nei territori, nella società,

è quello di contrastare gli effetti impoverenti di questa congiuntura.

Dobbiamo farlo attraverso la contrattazione, la richiesta di riforme strutturali sui salari e l'estensione delle tutele del welfare.

---

[3] Secondo un comunicato del Mimit del 3 ottobre 2026, elaborato sulla base di dati dell'Osservatorio prezzi carburanti, oltre 10.000 distributori avrebbero aderito al price cap sui carburanti, più di un punto vendita su due: nel dettaglio, il 51,7% degli impianti pratica un prezzo della benzina inferiore a 2 € al litro e il 52,2% del gasolio sotto i 2,20 €. In termini assoluti, sarebbero 10.413 gli impianti con la benzina sotto i 2 € al litro, su 20.141 rilevati, e 10.519 quelli con il gasolio sotto i 2,20 €, su 20.147.

[4] Alla mezzanotte del 6 ottobre 2026 è scaduto l'ultimo sconto fiscale sulle accise del gasolio. Senza una proroga, l'aliquota sul diesel è tornata a quella ordinaria, provocando un aumento immediato di + 6,1 centesimi di euro al litro dovuto unicamente alle tasse. Il price cup introdotto a fine settembre - a 2,19 €/litro per il gasolio e 1,99 €/litro per la benzina - era espressamente vincolato alla presenza del bonus statale. Con lo stop allo sconto pubblico, Eni e gli altri distributori hanno dovuto adeguare i tetti massimi: il price cap del gasolio è salito automaticamente a 2,25 € al litro e quello della benzina a 2,05 €.

In questa complessa battaglia, l'unità e la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori

rappresentano la vera barriera contro lo smantellamento del benessere sociale.

Il sistema economico può rimanere intrappolato per anni in uno stato di crisi e stagnazione;

lo sappiamo benissimo, perché alcune di queste crisi le abbiamo vissute.

Il mercato, da solo, non ha forze demiurgiche capaci di riportarlo rapidamente in equilibrio.

La storia del capitalismo occidentale è ciclicamente segnata da brusche battute d'arresto.

Le grandi crisi economiche non sono state semplici incidenti di percorso, ma snodi strutturali che, di volta in volta, hanno ridefinito

il ruolo dello Stato,

le teorie economiche,

nonché il lavoro e la vita di milioni di persone.

È sufficiente richiamare la Grande Depressione del 1929, il cui innesco fu lo scoppio della bolla azionaria di Wall Street ed il panico bancario che ne seguì,

col corollario della disoccupazione di massa, il crollo del commercio globale e la profonda recessione; non sono trascorsi neanche 100 anni.

In Europa l'impatto sociale di quella crisi non solo fu devastante come per gli USA,

ma, addirittura, comportò esiti politici infinitamente più tragici.[5]

L'Europa degli anni '20, infatti, era strettamente dipendente dai prestiti e dagli investimenti americani,

per lo più erogati per la ricostruzione post-Prima Guerra Mondiale,

e, quando Wall Street crollò, le banche statunitensi richiesero indietro i capitali dall'oggi al domani,

[5] La crisi del 1929 in Europa distrusse le basi della democrazia liberale in molti Paesi, accelerando la nascita di regimi autoritari o l'ascesa di coalizioni di emergenza. In Germania, il collasso economico e i milioni di disoccupati - fino a 6 milioni nel 1932 - fecero perdere fiducia nella Repubblica di Weimar, portando al rapido consenso elettorale per il Partito Nazionalsocialista di Adolf Hitler e alla sua nomina a cancelliere nel 1933. Ungheria, Bulgaria, Jugoslavia, Grecia e Romania videro il definitivo crollo o l'indebolimento dei fragili sistemi parlamentari a favore di svolte autoritarie o regimi militari/regi per arginare il caos sociale.

provocando un effetto domino che produsse oltre 15 milioni di disoccupati nel continente europeo.

Ancora, era il 1973, solo 53 anni fa, fece la sua comparsa la crisi stagflazionistica,

dovuta allo shock petrolifero causato dall'embargo dell'OPEC.[6]

L'Occidente si scoprì improvvisamente vulnerabile,

oltre che totalmente dipendente dal greggio mediorientale.

In Italia, il governo guidato da Mariano Rumor dovette varare, nel novembre 1973, le celebri misure di austerity per ridurre drasticamente i consumi energetici:

le domeniche a piedi, col divieto assoluto di circolazione dei mezzi motorizzati privati nei giorni festivi;

il coprifuoco energetico, con cinema, teatri e bar costretti a chiudere anticipatamente e la programmazione delle trasmissioni televisive della Rai interrotta alle 22:45;

la riduzione del 40% dell'illuminazione pubblica stradale e dei monumenti.

Infine, la Grande Recessione del 2008, originata dalla crisi dei mutui subprime negli USA con

[6] Lo shock petrolifero del 1973 fu il risultato di una "tempesta perfetta", geopolitica ed economica insieme, che spinse i paesi produttori arabi a usare il greggio come una vera e propria arma diplomatica. I motivi fondamentali alla base di tale crisi si dividono in tre fattori principali, uno di natura economica, uno di tipo geopolitico e, infine, uno di tipo strutturale. Il primo: la fine del sistema di Bretton Woods, che, nel 1971, fu decretata dal presidente statunitense Richard Nixon, ponendo fine alla convertibilità del dollaro in oro, con conseguente svalutazione della moneta statunitense sui mercati internazionali, poiché il prezzo del petrolio era ancorato storicamente al dollaro, indusse i paesi produttori dell'OPEC, che videro crollare i loro reali margini di guadagno e il loro potere d'acquisto, ad aumentare il prezzo del barile quale contromisura monetaria per recuperare le perdite causate dalle decisioni americane. Ci fu poi il fattore geopolitico, ovverosia la guerra dello Yom Kippur, scoppiata il 6 ottobre 1973, a seguito dell'attacco a sorpresa portato dall'Egitto e dalla Siria allo Stato di Israele, e la decisione dei paesi arabi esportatori di petrolio di colpire sul piano economico l'Occidente, naturalmente per reagire al massiccio sostegno militare e politico fornito a Israele dagli Stati Uniti e da diverse nazioni europee, mediante un embargo petrolifero, dal 17 ottobre 1973, che prevedeva il blocco totale delle esportazioni di greggio verso gli USA e i Paesi Bassi ed una riduzione progressiva della produzione globale del 5% al mese. Il terzo fattore riguardò aspetti strutturali del mercato petrolifero globale, che sino ai primi anni '70 era dominato da un regime di oligopolio delle grandi multinazionali occidentali, le famose Sette Sorelle, che mantenevano il prezzo del barile molto basso, a discapito dei paesi in cui il petrolio veniva estratto, mentre, nel 1973, i paesi dell'OPEC decisero di rompere questo monopolio, rivendicando la sovranità sulle proprie risorse naturali. Per la prima volta nella storia, l'OPEC fissò i prezzi in modo unilaterale, senza consultare le compagnie occidentali, facendo quadruplicare il costo del barile in pochissimi mesi da circa 3 aquasi12 $.

il fallimento di diversi giganti del credito e delle assicurazioni,

la conseguente crisi di liquidità globale,

la contrazione del PIL mondiale,

le crisi dei debiti sovrani in Europa,

a cui fece da corollario l'intervento massiccio delle Banche Centrali col Quantitative Easing[7]

ed il ritorno dello Stato come salvatore di ultima istanza.

Veniamo all'oggi.

Ad ottobre 2026, il quadro macroeconomico globale manifesta forti elementi di vulnerabilità che stanno alimentando i timori di instabilità, pur senza configurare un crollo sistematico o un collasso globale immediato.

Più che di una singola crisi, gli analisti di istituzioni come il Fondo Monetario Internazionale e la World Bank parlano di una convergenza di forti pressioni geopolitiche e finanziarie:

il ritorno dello shock energetico e dell'inflazione,

il debito pubblico a livelli record,

il rallentamento della crescita economica,

i rischi di mercato connessi alle transizioni tecnologiche.[8]

[7] Il Quantitative Easing, che letteralmente può essere tradotto come allentamento quantitativo, della BCE è uno strumento di politica monetaria non convenzionale con cui la banca centrale crea nuova moneta elettronica per acquistare titoli finanziari, principalmente titoli di Stato e obbligazioni societarie, sul mercato secondario. I suoi obiettivi principali sono: stimolare l'economia, immettendo liquidità nel sistema bancario e finanziario per favorire l'erogazione di credito a famiglie e imprese; combattere la deflazione, riportando l'inflazione vicina all'obiettivo della BCE, che è fissato intorno al 2%; ridurre i tassi di interesse, per mezzo dell'acquisto massiccio di obbligazioni, che ne fa salire i prezzi e crollare i rendimenti, abbassando il costo del denaro e del debito pubblico. Il Quantitative Easing viene così organizzato: la BCE, tramite le banche centrali nazionali, acquista titoli da banche e investitori istituzionali ed accredita denaro elettronico nei conti delle già menzionate banche centrali. Con più liquidità a disposizione, le banche sono incentivate a concedere più prestiti a tassi più bassi.

[8] La recrudescenza dei conflitti in Medio Oriente, caratterizzata dalla chiusura temporanea dello Stretto di Hormuz all'inizio dell'anno, ha innescato una nuova fiammata dei prezzi energetici: il petrolio ha superato i 100 dollari al barile, provocando un'impennata dell'inflazione in Europa, che in Italia è balzata al 4,2% su base annua a settembre; il debito pubblico mondiale ha sfiorato la soglia critica del 100% del PIL globale, un picco storico mai registrato dalla Seconda Guerra Mondiale ed in Italia lo spread Btp-Bund ha registrato fiammate sopra i 118 punti base, con rendimenti del Btp decennale vicini al 4,7%; le stime di crescita globale per il 2026 sono state riviste al ribasso dalle principali istituzioni internazionali, attestandosi in una forbice tra il 2,5% e il 2,7%, mentre vengono dati in un aumento i crediti deteriorati all'interno del sistema bancario aziendale; i mercati azionari stanno affrontando un trimestre volatile e cresce il timore di una

Quattro fattori critici che obbligano

governi nazionali,

banche centrali,

istituzioni finanziarie internazionali

ad un serrato coordinamento in termini di politiche generali e di singoli interventi.

Coordinamento e visione d'insieme dei fenomeni critici che, purtroppo, mancano.

E che il movimento sindacale globale farebbe bene a rivendicare

con la stessa determinazione della nostra leader, Daniela Fumarola,

quando chiede un Patto della Responsabilità tra governo, sindacati e imprese,

perché per rimettere in sesto il Paese non basta più rincorrere le singole emergenze,

ma serve unire le forze per una strategia condivisa di crescita reale.

Infatti, la gestione dei tassi di interesse e le iniezioni di liquidità,

gli aiuti mirati a famiglie ed imprese,

il consolidamento del debito pubblico,

le linee di credito d'emergenza,

i prestiti agevolati ai paesi più esposti alla crisi energetica e al default del debito,

il monitoraggio sui rischi sistemici del settore bancario

debbono ispirarsi ad una logica integrata e coerente,

non rappresentare un caotico patchwork in cui gli interventi si disperdono in mille rivoli.

Il Libro Verde per il Patto sociale – Costruiamo insieme l'Italia di domani

Per un'organizzazione sindacale come la FISASCAT la misurazione del benessere del Paese non si fa solo col PIL.

Occorre tener conto anche degli indicatori

---

sopravvalutazione legata al comparto tecnologico e all'Intelligenza Artificiale, infatti l'enorme richiesta di capitali da parte dei colossi tech sta drenando liquidità dai canali di finanziamento tradizionali, mettendo sotto pressione i bilanci pubblici e i tassi di interesse commerciali.

del Benessere Equo e Sostenibile,

dell'Indice di Progresso Reale

e di quello di Sviluppo Umano.[9]

Il benessere di una comunità dipende soprattutto:

dal reddito medio disponibile, cioè dal denaro effettivamente spendibile dai cittadini,

dai consumi privati, a cui vanno sottratti i costi dei fattori negativi e aggiunto il valore delle attività non monetarie, come il lavoro di cura non remunerato, il volontariato e le spese per l'istruzione e per la sanità,

dall'aspettativa di vita alla nascita,

dagli anni medi di scuola frequentati dagli adulti e gli anni di scolarizzazione attesi per i bambini.

Ma sappiamo anche che, se le persone non consumano e le imprese non investono,

la produzione si blocca,

il benessere retrocedere,

si allarga la forbice delle disparità,

cresce l'instabilità dell'occupazione,

le opportunità si fanno ancora più scarse, diventano appannaggio dei pochi, e si tramutano in privilegi elitari.

Se le persone non consumano e le imprese non investono, la domanda aggregata è insufficiente e, di conseguenza,

si genera disoccupazione,

si distrugge e non si crea valore,

si blocca l'ascensore sociale.

[9] Questi tre strumenti sono i principali modelli macroeconomici e sociali utilizzati per misurare la qualità della vita di una popolazione, nati per superare i limiti del PIL, il quale registra solo la produzione monetaria tralasciando il benessere sociale e la salute dell'ambiente. Pur avendo lo stesso obiettivo fondamentale, lo fanno con strutture, filosofie e ampiezze molto diverse. Del resto, il principale inventore e sviluppatore del PIL, e del suo predecessore GNP, l'economista e premio Nobel Simon Kuznets, fu il primo a mettere in guardia i governi sull'uso scorretto di questo indicatore.

Per far ripartire il benessere e la mobilità sociale è necessario scardinare il fenomeno della cosiddetta società dai pavimenti e dai soffitti appiccicosi:[10]

ovverosia la dinamica economica per la quale chi nasce in una famiglia a basso reddito ha enormi difficoltà a salire la scala sociale,

mentre chi nasce in una famiglia benestante difficilmente perde la propria posizione privilegiata.

Secondo i dati dell'OCSE, in Italia servono in media 5 generazioni affinché un bambino nato in una famiglia a basso reddito raggiunga il reddito medio nazionale, nei paesi scandinavi ne bastano 2.[11]

Il gap strutturale dell'Italia in termini di ascensore sociale è innegabile.

È stata calcolata a - 17% la perdita di reddito disponibile dei millennials a 30-34 anni rispetto alla Gen X, la coorte demografica che include i nati tra il 1965 e il 1980.[12]

Inoltre, si stima che meno del 9% della ricchezza nazionale sia in mano agli under 40[13] e che un quarantenne nella metà degli anni '80 aveva un patrimonio personale maggiore del 50% rispetto a un quarantenne di oggi:[14]

ciò significa che i quarantenni negli anni '80 avevano, mediamente, il doppio del patrimonio personale dei quarantenni di oggi.[15]

[10] Il pavimento appiccicoso, o sticky floor, è l'insieme di ostacoli che bloccano le persone, soprattutto le donne, ai gradini più bassi della scala gerarchica, impedendo loro di iniziare un percorso di crescita professionale. Si manifesta per il tramite della cosiddetta segregazione orizzontale, ovverosia della concentrazione in lavori e settori poco pagati o a bassa qualifica, della scarsa mobilità verso l'alto fin dai primi impieghi e delle scelte obbligate o spinte da stereotipi verso impieghi part-time o flessibili per conciliare il lavoro con il carico di cura familiare e domestica. Il soffitto di cristallo, o glass ceiling, è la barriera invisibile ma insormontabile che impedisce alle donne o alle minoranze in genere già inserite in un percorso professionale di raggiungere i ruoli apicali, dirigenziali o di vertice, dando vita ad una segregazione di tipo verticale.

[11] Fonte: Rapporto globale dell'OCSE pubblicato nel 2018, intitolato A Broken Social Elevator? How to Promote Social Mobility (Un ascensore sociale rotto? Come promuovere la mobilità sociale), con dati costantemente aggiornati, e che rapporti più recenti dell'OECD Observatory on Social Mobility and Equal Opportunity - rilasciati tra il 2025 e il 2026 - confermano.

[12] Fonte: Resolution Foundation (su dati elaborati tramite il database del Luxembourg Income Study).

[13] Fonte: La pesante eredità: ricchezza e (im)mobilità sociale tra le generazioni in Italia, think tank Tortuga e Future Proof Society. Ricerca basata sui dati ufficiali dell'Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane di Banca d'Italia, 2022.

[14] Ibidem

[15] I ricercatori quantificano questo divario in termini assoluti utilizzando i dati medi reali della ricchezza netta delle famiglie rivalutati all'inflazione. Il patrimonio medio del quarantenne attuale, ovverosia di un Millennial, si i attesta storicamente intorno a una media stimata tra i 60.000 € e gli 80.000 € di ricchezza netta individuale intesa come asset reali, cioè la casa al netto

L'Italia, sei anni fa, era al 34° posto su 82 Paesi nel Global Social Mobility Index del World Economic Forum;[16]

purtroppo, il World Economic Forum non ha pubblicato edizioni più recenti di questo specifico indicatore.

Ma è lecito temere che la situazione non si sia modificata in termini positivi.

L'ascensore sociale guasto non rappresenta solo un problema di giustizia sociale, ma un vero e proprio freno macroeconomico.

La bassa mobilità sociale

cristallizza le disuguaglianze di partenza,

elimina la meritocrazia,

si traduce in una massiccia perdita di capitale umano e in una stagnazione economica cronica.

Occorre agire.

Estendere il benessere a una quota più ampia della popolazione è il cuore delle proposte del Libro Verde della CISL.

Per la nostra Confederazione è necessario intervenire su 4 pilastri strutturali:[17]

istruzione e contrasto alla povertà educativa, perché è l'istruzione il principale motore della mobilità sociale;

salari reali, farli crescere per superare la stagnazione decennale che li deprime;

fisco, che non può gravare quasi esclusivamente sui redditi da lavoro dipendente;

welfare, potenziando la medicina di prossimità, per evitare che la salute diventi un lusso accessibile solo a chi può permettersi la sanità privata, ed il sostegno alla genitorialità, perché mettere al mondo un figlio non sia un lusso riservato a pochi.

FISASCAT, per rispondere ad una sollecitazione della nostra Segretaria Generale, che ringrazio per l'attenzione che costantemente dimostra per le dinamiche categoriali, partendo dall'analisi del nostro Libro Verde, lavorerà alla declinazione di poche e precise proposte operative.

---

dei mutui più asset finanziari. Il patrimonio medio del quarantenne a metà anni '80, calcolato a prezzi costanti odierni, si aggirava tra i 120.000 € e i 160.000 €.

[16] Fonte: World Economic Forum, The Global Social Mobility Report 2020: Equality, Opportunity and a New Economic Imperative, Geneva, 2020, p. 21.

[17] Il Comitato Esecutivo CISL del 21 settembre 2026 ha varato il Libro Verde per il Patto sociale – Costruiamo insieme l'Italia di domani. Il testo contiene oltre 130 proposte suddivise in 11 aree tematiche, tra cui salari, fisco, contrattazione, welfare e pensioni, e punta ad aprire un ampio confronto con le istituzioni e la politica per ridefinire il futuro economico e sociale del Paese.

La nostra Federazione auspica che le forme più spinte di precarietà e di squilibrio che subiscono lavoratrici e lavoratori del commercio, dei servizi, del turismo e del lavoro domestico possano, quantomeno, essere discusse.

Riteniamo importante rimettere mano alla normativa in tema di orari ed aperture commerciali, per esempio. La liberalizzazione introdotta tra il 2011 e il 2012 ha consentito aperture fino a 365 giorni l'anno e 24 ore su 24.

Il lavoro domenicale e festivo ha indebolito la conciliazione tra lavoro, famiglia e vita comunitaria, aumentando i rischi di stress, burnout e insoddisfazione, con effetti particolarmente gravosi in un settore a forte presenza femminile, com'è quello distributivo.

E se c'è qualcuno che pensa ancora che la deregolamentazione degli orari e delle aperture commerciali sia servita ad accrescere le opportunità di business, deve spiegarci

come mai tra il 2012 e il 2025 sono scomparsi in Italia oltre 156.000 negozi al dettaglio in sede fissa

ed il motivo per il quale diverse storiche multinazionali della Grande Distribuzione Organizzata abbiano abbandonato definitivamente il mercato italiano, vendendo le proprie reti a consorzi o gruppi nazionali![18]

Non chiediamo un ritorno al passato, ma una flessibilità regolata: sostituire la deregolamentazione totale con limiti alle aperture domenicali e con un elenco di festività a chiusura obbligatoria, prevedendo un tetto ai turni domenicali individuali, almeno due fine settimana liberi al mese, maggiore volontarietà nell'accesso ai turni festivi ed eventuali contributi per babysitting e servizi di cura.

Non teorizziamo rivoluzioni, ma accomodamenti ragionevoli.

Chiediamo di porre un argine al part-time involontario.

Nel terziario privato la riduzione oraria non solo è spesso imposta, ma anche aggravata dalle clausole elastiche, che rendono imprevedibili i turni, ostacolano un secondo impiego e comprimono reddito, formazione e organizzazione familiare.

Per migliorare il part-time, le nostre proposte sono semplici:

---

[18] Billa del Gruppo Rewe è stata tra le prime a subire l'impatto delle aperture indiscriminate e della crisi dei consumi; infatti, ha avviato il disinvestimento progressivo fino a ritirarsi del tutto dall'Italia nel 2014, cedendo i suoi supermercati a Conad e Carrefour. Successivamente, Auchan, colpita da una gravissima contrazione del fatturato e da perdite costanti, gettò la spugna nel 2019, vendendo la quasi totalità della sua rete Auchan Retail Italia a Conad. Infine, Carrefour, dopo anni di ristrutturazioni, cali continui della quota di mercato e perdite operative significative, nel 2025, comunicando l'uscita totale dall'Italia, ha venduto a NewPrinces Group, ex Newlat.

nessun patto di clausola deve essere a tempo indeterminato, alle lavoratrici ed ai lavoratori deve essere garantito il diritto a fuoriuscirne come già avviene per i datori di lavoro;

consolidamento delle ore di supplementare lavorate in maniera continuativa, per innalzare la durata degli orari contrattuali.

Per il lavoro stagionale nel turismo, stante l'inadeguatezza del sistema della NASpI, se vogliamo non disperdere le professionalità preziose, che molto spesso sono costrette ad imboccare la strada che porta ad altri paesi e ad altri continenti, dobbiamo agire.

Un dipendente occupato per 4 mesi attualmente può maturare 17 settimane contributive e ricevere soltanto 2 mesi di sussidio, restando senza reddito per l'altra metà dell'anno.

Siccome le lavoratrici e i lavoratori stagionali fanno anche orari effettivi spesso superiori a 10 o 12 ore giornaliere e straordinari non correttamente remunerati, ci sono tutte le condizioni per stabilire un'aliquota contributiva aggiuntiva per allungare la durata della NASpI.

E, infine, per rispondere alla sfida della transizione demografica in maniera efficace, questo Paese non può ancora ignorare il lavoro di colf, badanti e babysitter.

Figure professionali essenziali quanto esposte a lavoro sommerso, ad isolamento, a reperibilità prolungata, a frammentazione degli orari, a sotto-inquadramento e a rischi per la salute.

Per sostenere famiglie e lavoratrici, occorre lavorare per rendere progressivamente deducibili - per le famiglie - quote significative dei salari corrisposti ai propri collaboratori domestici,

Così come sarebbe opportuno istituire crediti d'imposta o voucher per quanti hanno bisogno di prestazioni curative; una società che invecchia non può non affrontare tali temi.

Discuteremo delle nostre proposte nella grande Assemblea Nazionale delle Delegate e dei Delegati, che terremo a Firenze il 23 novembre prossimo.

Ne discuteremo con 1.000 fra Delegate e Delegati della FISASCAT e con la nostra Segretaria Generale, Daniela Fumarola.

Situazione contrattuale

Spesso il Terziario privato viene definito come un settore a basso salario, anzi il settore a basso salario per antonomasia.

Questa caratteristica non è frutto del destino cinico e baro,

ma l'esito di una combinazione di fattori strutturali che investono il settore,

alcuni dei quali chiamano in causa la postura dei soggetti collettivi che sottoscrivono i CCNL applicati alle lavoratrici ed ai lavoratori dipendenti in esso attivi.

Tra questi soggetti, naturalmente, ci siamo anche noi.

Nonostante rappresenti il vero motore occupazionale del Paese,

il Terziario privato è il comparto in cui si manifesta con maggiore forza il fenomeno del lavoro povero.

Poco meno del 50% degli occupati nei nostri settori percepisce una retribuzione annua lorda inferiore a 14.000 €, ovverosia poco più di 1.000 € al mese

e, nel Mezzogiorno, la percentuale di lavoratori considerati working poor supera addirittura il 60%,

sono, cioè, 3 su 5!

Tuttavia, il problema dei bassi redditi nei comparti dei servizi privati non dipende necessariamente dai minimi tabellari orari previsti dai contratti leader,

ma, soprattutto, da dinamiche di impiego distorte.[19]

La causa principale è il part-time involontario.

Soprattutto nella grande distribuzione,

nel pulimento e nella ristorazione,

quasi sempre, viene imposto un contratto a tempo parziale,

perché le aziende preferiscono modelli organizzativi iper-flessibili che tengono assieme più teste e meno ore di lavoro contrattualizzate:

lavorando meno ore, il salario mensile reale crolla drasticamente,

pur rispettando la paga oraria minima.

Altra causa risiede nel lavoro stagionale e discontinuo:

la forte incidenza di contratti a termine nel turismo e nei servizi riduce i mesi effettivamente lavorati nell'arco dell'anno

e, conseguentemente, la disponibilità di reddito per le lavoratrici ed i lavoratori.

[19] Fonte: lavoce.info, Il salario non si esaurisce nel minimo contrattuale, Mariano Bella e Paolo Refuto, 29 settembre 2026.

La Riaterdite

Infine, è indubbio che, alla base del lavoro povero, vi sia anche una motivazione di natura contrattuale,

che chiama in causa anche profili di responsabilità che ci riguardano:

l'erosione da inflazione delle retribuzioni ed i ritardi nei rinnovi, fattori strettamente connessi.

I negoziati per rinnovare i contratti nazionali dei nostri comparti soffrono spesso di lunghissimi periodi di blocco.

Possiamo dire, senza rischiare smentite, che i CCNL del Terziario privato presentino una patologia cronica,

il morbo di Ritardite!

Ad esempio, per rifarci all'ultimo rinnovo del CCNL TDS - scaduto il 31 dicembre 2019 e rinnovato solo il 22 marzo 2024 –

trascorsero quasi 51 mesi,

per esattezza 1.543 giorni,

prima di addivenire all'accordo.

E stiamo parlando della "parte nobile" del sistema delle relazioni settoriali, quello con Confcommercio.

In questo periodo, l'inflazione cumulata in Italia, nello scenario post-pandemico e della crisi energetica, è stata eccezionalmente alta:

calcolando la variazione sui dati dei prezzi al consumo medi annuali forniti dall'ISTAT, l'inflazione complessiva tra il 2019 e il 2024 è salita di circa il 18,07%,

con un picco concentratosi soprattutto nel biennio 2022 (8,1%) e 2023 (5,7%).[20]

L'intesa di rinnovo portò un aumento economico a regime di 240 € lordi mensili, parametrato sul IV livello,

ovverosia un incremento del 14,85% della paga tabellare.

Tra il 2006 e il 2026, questo CCNL è stato rinnovato complessivamente 4 volte;

alla luce degli articoli dedicati al periodo di validità nominale che mettiamo nei "sacri testi" dei CCNL, sono mancati all'appello 2 rinnovi.

Estendiamo l'analisi.

[20] Fonte: https://www.rivaluta.it/serie-inflazione-media.asp

Sempre negli ultimi 20 anni, anche il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro Servizi di Pulizia e Multiservizi

è stato rinnovato complessivamente 4 volte; abbiamo perso per strada 2 rinnovi.

Passiamo ad un altro caso patologico: il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro della Vigilanza Privata.

Negli ultimi 20 anni, questo CCNL, è stato rinnovato complessivamente

solo 3 volte, accumulando ritardi record e lunghissimi periodi di blocco;

avremmo dovuto farne 6 di accordi di rinnovo.

Il settore del Turismo impone una valutazione preliminare.

C'è un'importante distinzione da fare:

fino al 2010, Federalberghi e FIPE firmavano un unico grande contratto collettivo;

dopo il 2014 il tavolo si è diviso:

Federalberghi e FIPE hanno preteso di negoziare e firmare due contratti distinti.

Considerando l'evoluzione dei due tavoli negoziali, negli anni compresi fra il 2006 ed il 2026,

i rinnovi sono stati complessivamente 4 per ciascun ramo, accumulando anche qui lunghi periodi di vuoto contrattuale.

Nel Turismo si sono divisi i tavoli e moltiplicati i tempi per rinnovare i CCNL.

Se in 20 anni riesci a rinnovare solo 3 volte un CCNL,

c'è un problema enorme come un macigno:

i trattamenti stabiliti da quel CCNL

non riusciranno mai a sostenere il potere di acquisto delle lavoratrici e dei lavoratori a cui quel contratto viene applicato.

Stavolta non perderemo tempo

Nei negoziati per i rinnovi dei CCNL, anche sulla base dei nuovi riferimenti confederali trasfusi nella Piattaforma unitaria di CGIL CISL e UIL del 17 giugno 2026,

non faremo sconti e non ammeteremo vacanze contrattuali gratis.

Per FISASCAT varrà un metodo nella gestione delle partite economiche nei rinnovi contrattuali,

quello della piena retroattività degli aumenti salariali, che deve trovare traduzione fattuale dalla data di scadenza dei CCNL.

Non sono contemplati vuoti nel sistema prefigurato dalle confederazioni; noi saremo coerenti e conseguenti.

Sappiano le nostre controparti datoriali che più giocheranno al rinvio,

più si accumulerà il debito nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori;

ci sforzeremo con ogni mezzo per non fare più delle decorrenze e durate dei contratti oggetto di mediazione.

Ci attendono sfide importanti.

Dobbiamo crescere,

fare più iscritti

e coinvolgere ancor di più le lavoratrici ed i lavoratori,

per lottare ed essere più forti

al fine di migliorare le condizioni materiali delle lavoratrici e dei lavoratori che guardano a noi con speranza,

ma anche per accrescere le possibilità di partecipazione e di protagonismo del mondo del lavoro nell'impresa, nei contesti territoriali e nella società.

Perché, come ha giustamente affermato la nostra Segretaria Generale, Daniela Fumarola, nella sua relazione al XX° Congresso Confederale, per noi "lottare e partecipare non sono in contraddizione",[21] anzi.

Lottare e partecipare, prendendo ancora in prestito le parole della nostra leader, significa per un cislino "ritrovarsi nello spirito con cui donne e uomini coraggiosi, nel 1950, scelsero di prendere il largo, fondando un sindacato libero, autonomo, democratico, basato sul "lottare partecipativo".

Grazie per l'attenzione.

[21] XX° Congresso Confederale CISL "il coraggio della partecipazione. Responsabilità sociale e umanesimo del lavoro per rigenerare l'Italia e L'Europa" 16/19 luglio 2025 Palazzo dei Congressi – Roma; Relazione della Segretaria Generale, Daniela Fumarola, paragrafo "Ancorati alle nostre radici", pagina 9.